

viaggio nella sussidiarietà

Meeting

Alla scoperta di nuovi Don Bosco

Giancarlo Ronzoni, curatore, insieme alla Fondazione per la sussidiarietà, della mostra sulle opere di carità al Meeting, ci spiega il significato dell'iniziativa

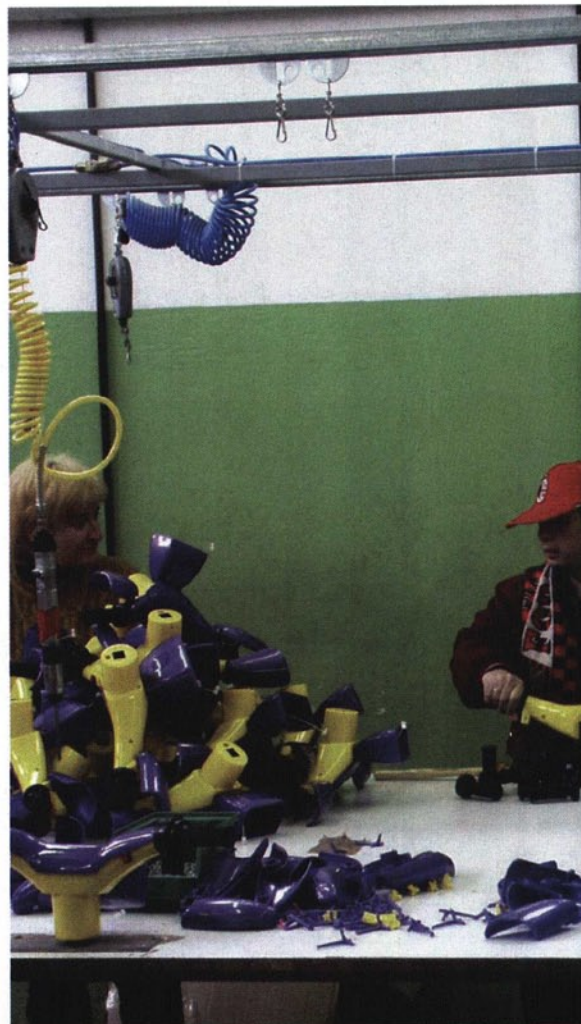
a cura di **Gianluigi Da Rold**

Giancarlo Ronzoni e il presidente della Fondazione per la sussidiarietà Giorgio Vittadini hanno curato una delle mostre più significative del Meeting di Rimini di quest'anno (che si svolgerà dal 21 al 27 agosto prossimi). È una mostra sulle opere di carità dal titolo "L'amicizia si fa strada. Un'altra opportunità... nelle opere della Cdo".

C'è un catalogo di questa rassegna, ma ci sarà soprattutto un "vissuto", raccontato in presa diretta da ogni visitatore. È Ronzoni che ha riassunto al *Corriere delle Opere*, in questa intervista, l'originale messaggio di questa mostra.

■ Partiamo dallo scopo, dall'obiettivo.

«Noi abbiamo fatto questa mostra perché vogliamo portare una testimonianza di persone che, di fronte a un'esperienza di vita nuova per l'incontro che hanno fatto e per l'esperienza che hanno vissuto, hanno cominciato a guardare in modo nuovo. Personalmente, credo che non sia possibile rispondere al bisogno di un'altra persona, se prima non hai incontrato un amore per te. O qualcuno ti ha voluto bene, o sei stato amato, oppure è difficile, impossibile rispondere a un altro. Mi viene da pensare che ognuno debba toccare il suo fondo. Se c'è qualcuno che ti guarda, a quel punto uno comprende. Noi siamo stati accolti e guardati. E proprio l'idea di questo sguardo dà la possibilità di guardare a quello che c'è intorno. La carità, dopo quello sguardo, diventa amore. È amore perché l'hai imparato sulla tua pelle, perché prima ti han-



no voluto bene».

■ È questa idea di carità che vi ha spinto a preparare per il Meeting una mostra sulla carità?

«Noi abbiamo preparato questa iniziativa soprattutto perché ci interessava una cosa. In questo caso non si trattava di fare solo una mostra di pannelli, di testi scritti, ma volevamo che in qualche modo si riuscisse a vivere questa esperienza di carità. Ed è questo il nostro obiettivo. Quindi, si è affacciata l'idea che delle opere di carità (non tutte, ma gran parte) venissero al Meeting portando i protagonisti, le persone che vivono questa esperienza. L'obiettivo è far vedere concretamente quello che in questi anni è stato fatto. Cercando di far capire che tutto questo non è una cosa che riguarda gli altri, ma riguarda tutti e soprattutto noi stessi. Non c'è pace in se stessi se non c'è pace anche negli altri».

**viaggio nella
sussidiarietà**

■ Vorrei che lei mi spiegasse ancora come una persona che va al Meeting può riuscire a comprendere questa grande realtà.

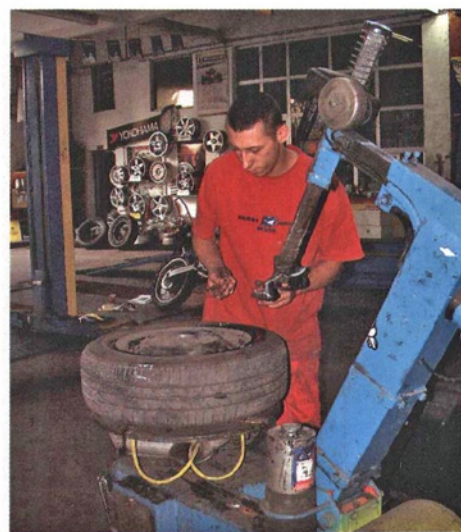
«A mio parere chi verrà a vedere quella mostra può capire che non c'è una carità fine a se stessa. Osservando queste realtà in atto, può comprendere che il guardarsi intorno cambia personalmente la propria vita. Questo è l'aspetto fondamentale. Tu non fai un gesto per pura carità o per sentirti più buono, ma tu cominci a muoverti così perché stai meglio. Non puoi certo rispondere ai problemi di tutti, ma intanto cerchi di risolvere i problemi di alcuni, che poi diventano molti».

■ Il titolo che avete scelto è: "L'amicizia si fa strada: alla ricerca di "nuovi" Don Bosco".

«Sì. La Mostra della Fondazione per la sussidiarietà è realizzata con Aslam, l'Associazione Cometa, l'Associazione In-Presa, la Casa Edimar, CdS Napoli, Cooperativa Solidarietà, Fondazione Piazza dei Mestieri, La Strada, Porto Franco, Solidarietà Intrapresa. Queste realtà sono gran parte del nostro mondo. Ci sono i protagonisti di queste opere. La Mostra vuole essere la testimonianza di persone che, di fronte all'esperienza di una vita nuova generata dall'incontro con Cristo, hanno cominciato a guardare in modo nuovo al bisogno di coloro che incontravano. Lo ripeto per essere chiaro, anche a me stesso: il punto di partenza, infatti, è sempre un amore, un amore che uno ha sperimentato su di sé. E l'amore è carità».

■ Spesso si ha la sensazione che la carità sia vissuta intimamente. C'è stato poi un periodo che non si parlava nemmeno di carità, sembrava politicamente scorretto.

«Nessuno ha mai cercato di spiegarla, forse ci si rifiutava di andare in fondo a se stessi. Ecco perché all'inizio di questa conversazione con lei ho cercato di chiarire il significato di questa mostra. Che cosa significa in genere una mostra? Si fanno vedere fotografie toccanti o shockanti in questi casi. Si raccolgono testi che possono al momento commuoverti. Il problema, invece, è che chi visita questa mostra sarà chiamato a coinvolgersi in prima persona. L'obiettivo è questo, altrimenti faremmo solo una sorta di predica non convincente. Come fare allora? Durante la mostra ci saranno i protagonisti o i comprimari, chi insomma partecipa a questa esperienza. Le persone che verranno a visitare la mostra troveranno dei ragazzi che lavorano e potranno ascoltare le loro storie. In quel momento potranno anche confrontarsi con chi, insieme a quei ragazzi, sta vivendo l'avventura dell'esperienza educativa. Si può operare in diversi settori. Pensiamo all'accoglienza che fanno due realtà come la Casa Edimar e l'Associazione Cometa. Pensiamo all'inserimento nel mondo del lavoro di realtà come Aslam, la Fondazione Piazza dei Mestieri e In-Presa. Oppure pensiamo alla realtà difficile, che vivono tante persone, come quella dei doposcuola, dove operano Porto Franco e la CdS di Napoli. Poi ci sono realtà che in genere colpiscono quando si raccontano, ma ben pochi vanno a vederle e a



rendersi conto della difficoltà, di come si possono trovare delle soluzioni vivibili. Sto pensando al lavoro per i ragazzi disabili, dove si danno da fare con grandi risultati la Cooperativa Solidarietà e Solidarietà Intrapresa. Oppure, altro pianeta oscuro della nostra società, dove tutti pontificano ogni anno con proclami inutili di riforme e di reinserimento, inutili perché i risultati non mi

sembrano confortanti: sto parlando del mondo dei carcerati, quelli di cui si occupa La Strada. Qui ci troviamo di fronte a una campionatura di problemi che hanno particolarità e diversità enormi. Le risposte a questi disagi sono inevitabilmente differenti. Hanno la necessità di una considerazione e di una sensibilità differente. Siamo di nuovo alle migliaia di storie che ci si presentano setti-

viaggio nella sussidiarietà

manalmente. Ora, quello che vogliamo comunicare con questa mostra è certamente l'ampiezza, la differenza del disagio, ma nel coinvolgimento delle persone che chiedono, che si confrontano, che domandano, che si scambiano opinioni, si può trarre l'insegnamento che siamo di fronte a storie e realtà diverse, ma tutte alla fine vengono accomunate da una medesima origine: la risposta è stata innanzitutto la caritativa, l'insegnamento di don Luigi Giussani».

■ Possiamo tracciare una relazione tra questa mostra, le considerazioni che lei ha fatto sulla mostra e il tema principale del Meeting che è "La libertà è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini"?

«Le risponderò in questo modo: c'è una relazione strettissima. La libertà è il dono più grande che l'uomo ha potuto avere. Per paradosso, se Cristo arrivasse adesso, io sarei costretto a riconoscerlo e non avrei neppure la libertà di servirlo. La libertà sta anche nel fattore della carità. Uno non si muove perché è un dovere muoversi, oppure per compassione. Muovendoti capisci che diven-



ti più grande e per questo metti in moto la tua libertà. Nel non muoverti, nel non far nulla, si fa più fatica a vivere». ■